

Vol. CXCVII

ANNO CXXXVII

Fasc. 660
4° trimestre 2020

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

L. BATTAGLIA RICCI - S. CARRAI - M. CHIESA
A. DI BENEDETTO - E. MATTIODA - M. POZZI



2020

LOESCHER EDITORE

TORINO



0017 0496

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (*University of Notre Dame*), FRANCESCO BRUNI
(*Università Ca' Foscari Venezia*), ANDREA CICCARELLI (*Indiana University*),
JEAN-LOUIS FOURNEL (*Paris VIII*), ALFRED NOE (*Universität Wien*),
FRANCISCO RICO (*Universidad autónoma de Barcelona*),
MARIA ANTONIETTA TERZOLI (*Universität Basel*).

REDAZIONE

ENRICO MATTIODA (segretario), CHIARA TAVELLA

Il «Giornale storico della letteratura italiana», fondato nel 1883 da Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, e da allora pubblicato a Torino dalla Loescher, è punto di riferimento per gli studi di Italianistica. È presente nelle più importanti biblioteche internazionali ed è sempre valutato al livello più alto nelle classifiche delle riviste umanistiche. Si avvale della consulenza di lettori anonimi (*peer review*) per la valutazione dei contributi proposti per la pubblicazione.

Contributi proposti per la pubblicazione e libri da recensire debbono essere inviati a:
«Giornale storico della letteratura italiana»
Loescher Editore, via Vittorio Amedeo II, 18 - 10121 Torino
e-mail: gsl@loescher.it

Coloro che desiderano sottoporre un contributo dovranno fare riferimento alle norme per la compilazione che sono scaricabili, in formato PDF, dal sito internet www.loescher.it/riviste

Nel medesimo sito sono consultabili i sommari dei fascicoli delle ultime annate, gli abstract degli articoli pubblicati, le informazioni su abbonamenti, ristampe anastatiche, fascicoli arretrati e prezzi

Le annate del «Giornale storico della letteratura italiana» dal 1883 al 1995 sono inoltre consultabili on-line, previo abbonamento, nella banca dati Periodicals Archive Online

Modalità di pagamento 2020 (4 fascicoli annuali)

€ 103,50 (Italia) - € 140 (estero)

Prezzo del singolo fascicolo: € 35

I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n. 96136007, indirizzati a S.A.VE s.r.l.

Via Dell'Agricoltura 12 - 00065 Fiano Romano

indicando nella causale il titolo della rivista

Registrato al N. 571 del Registro Periodici del Tribunale di Torino
a sensi del Decreto-legge 8-2-48, N. 47. — Direttore responsabile: Arnaldo Di Benedetto.
Fotocomposizione: Giorcelli & C. (Torino) - Stampa: Tipografia Gravinese (Torino)

ad esempio, questo fenomeno comporta la coesistenza di due diversi modelli formali, corrispondenti a differenti momenti di scrittura. Da una parte gli abbozzi non sviluppati, talvolta anche solo semplici titoli, grumi narrativi che si sciolgono con velocità estrema, forse niente più che appunti mnemonici per storie che avrebbero trovato la loro dimensione completa in un'esecuzione orale. Dall'altra alcuni racconti più lunghi, molto elaborati sul piano sintattico, stilistico, retorico, con dialoghi tra i personaggi, uso di discorso diretto, monologo drammatico e discorso indiretto. Eppure, anche nella struttura lunga, resta l'attenzione per l'esattezza del dettaglio, per la resa del movimento anche minimo (il colpo d'ala di un uccello, le unghie della gatta, il muro sbrecciato). [...] Nelle facezie prevale invece la struttura breve, con rare complicazioni sintattiche. Il dialogo è elemento fondamentale, risolutivo, per mezzo della battuta arguta, del motto di spirito con cui un personaggio riesce a superare una situazione difficile o a mettere in burla un antagonista; gioco di lingua e d'intelligenza. Si tratta sempre di scrittura aperta, in movimento, come dimostrano le diverse redazioni degli stessi testi; e di scrittura che si fa immagine, e di immagine che si fa scrittura. Negli stessi anni delle favole e delle facezie, delle allegorie e delle caricature, Leonardo sperimenta altre forme di contaminazione tra i linguaggi, in cerca di più efficaci strategie di comunicazione basate sulla forza e sull'immediatezza del segno visivo, dell'icona: quelli che noi oggi definiamo «rebus»: brevi serie di segni visivi i cui corrispondenti segni verbali, nell'ordine in cui si presentano, creano una frase di senso compiuto e affatto diversa nel significato rispetto alle parole che la costituiscono [...]» (p. X). Parallela è la creazione di «imprese», «figure simboliche accompagnate da un motto, utilizzate nel Rinascimento come forma di comunicazione del carattere morale di un individuo, come emblema di virtù più autentico dell'antica araldica feudale. Ogni impresa è in potenza una favola, e ogni favola può condensarsi in un'impresa. Sia i *rebus* che le imprese si basano in gran parte sullo stesso repertorio immaginativo delle favole: gli animali, gli uccelli, le piante, gli oggetti

della vita quotidiana, del lavoro dell'artigiano e del contadino. [...] In realtà, le favole nascono a stretto contatto con l'attività di studio e imitazione della natura, e propongono un'originale visione del mondo, perfettamente coerente con quanto ci comunicano i manoscritti e le opere artistiche di Leonardo» (p. XI). Il volumetto è a quattro mani ma non lo si avverte mai, perché in tutti gli interventi critici s'incontra una chiarezza e affabilità che rende superflua ogni ulteriore citazione: il discorso fluisce liscio e anche ciò che è complesso è spiegato nel modo più semplice possibile. Non mancano gli utilissimi strumenti: la *Prefazione* di Carlo Vecce (da cui ho tratto il passo citato) e il saggio introduttivo (*L. dalla favola alla profezia*) di Giuditta Cirnigliaro (che ha curato anche la *Cronologia, I manoscritti* e la *Bibliografia*). (M.Pz)

Le cinquecentine della biblioteca del convento della Verna, a cura di CHIARA RAZZOLINI e CHIARA CAUZZI, con una nota di CARLO OSSOLA, Firenze, Olschki (Istituto di Studi Italiani. Università della Svizzera Italiana – Biblioteca, 4), 2019, pp. XXXI-503.

Il catalogo descrive e documenta le cinquecentine conservate presso il Convento della Verna. La catalogazione, realizzata in collaborazione tra l'Università della Svizzera Italiana, la comunità religiosa e la Provincia dei frati Minori di Toscana, ha permesso di constatare la presenza di oltre mille volumi del XVI secolo. L'imponente collezione è censita e tracciata nel catalogo tramite schede che descrivono le edizioni, ma anche la storia di ogni singolo volume posseduto, attraverso la scrupolosa rilevazione delle note di possesso e di provenienza presenti sui libri. Dopo una *Premessa* del Guardiano della Verna fr. Francesco Brasa OFM, una *Nota di lettura: la «piazza di tutti i beni»* di Carlo Ossola – «autentico motore di questo progetto» come afferma il padre Guardiano (p. VI) – mostra alcune caratteristiche della biblioteca: «A una prima analisi, affiora l'evidenza di un insieme ben struttura-

to: i volumi di esegesi biblica, Antico e Nuovo Testamento, si affiancano a quelli di patristica, di Scolastica, di storia della teologia, alla liturgia come alla mistica, al diritto come alla storia della chiesa, alla controversistica e all'omiletica. I classici greci e latini (Plutarco e Flavio Giuseppe; Cicerone, Ovidio, Virgilio, Plinio, Tacito, Giovenale, etc.) s'accompagnano ai grandi classici della memoria del credere – da Cipriano e Atanasio a Agostino, da Giovanni Damasceno e Giovanni Crisostomo a Gregorio di Nazianzo, da Boezio e Fulgenzio a Duns Scoto a san Bernardo, da san Bonaventura a Pietro Lombardo e san Tommaso d'Aquino –; con essi figura una robusta serie di volumi propriamente filosofici, letterari, giuridici ed etico-economici; non manca la sapienza medica e scientifica né quella dell'Umanesimo italiano ed europeo, da Flavio Biondo a Lorenzo Giustiniani, da Lorenzo Valla a Guillaume Budé» (pp. VII-VIII). Seguono *Le ragioni di un catalogo* di C. Razzolini e una *Nota metodologica* di C. Cauzzi. Il catalogo descrive 731 edizioni per un totale di 764 esemplari e di 1.071 volumi. Molto funzionali sono le belle fotografie di frontespizi, legature, note d'uso, note di possesso. Utilissimi sono gli indici degli autori secondari, dei tipografi e degli editori, dei luoghi di edizione, delle provenienze e dei possessori. (M. Pz)

S. BATTISTA DA VARANO, *Trattato della purità del cuore. De puritate cordis – De perfectione religiosorum*, a cura di SILVIA SERVENTI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2019, pp. XLVIII-129, con 8 tavole.

Grazie al recente rinvenimento di due codici cinquecenteschi (più antichi di quelli sinora noti) e alle ricerche di Silvia Serventi, alla quale dobbiamo già il volume di *Laudi trattati e lettere* di Caterina Vigri (Firenze, 2000), possiamo ora leggere – in un testo accertato, con un corredo di note, richiami alle fonti bibliche, neotestamentarie, patristiche e una fitta serie di Appendici, Glossario, Indici – il singolare trattato di Battista da Varano. Opera in cui la clarissa, poi proclamata santa, traccia il cammino di perfezione spiritua-

le, «per divenire perfetti religiosi», attraverso tre tappe che portano l'anima dalla «purificazione della mente» all'«amorosa crocifissione» alla «volontaria oblatione di noi medesimi», il dono totale di sé (p. 5). L'edizione, preceduta da una breve *Premessa* e da una diffusa *Introduzione* con descrizione e classificazione dei testimoni manoscritti e a stampa, pone a fronte il testo latino (fondato sul manoscritto della Biblioteca Universitaria di Padova, «unico testimone della versione latina intitolata *De puritate cordis*») e quello in volgare, più breve, quasi un compendio, dal titolo latino *De perfectione religiosorum* (fondato sul codice della Biblioteca Civica Berio di Genova, dove «a c.24v compare la data 1548»). Testo in volgare che Silvia Serventi ritiene «derivato da quello latino» composto probabilmente «ante 1502» per un monaco olivetano di nome Mauro e che presenta, oltre l'intento formativo di specifica 'istituzione', temi, motivi, stilemi presenti anche nelle *Istituzioni al discepolo*, più volte ristampate e recentemente edite a cura di Massimo Reschiglian (Firenze, 2017). Nella stesura in latino, tramata di citazioni tratte dal *Cantico dei Cantici*, le riprese dal libro biblico inteso come modello di ascesi a Dio si intrecciano al racconto autobiografico del proprio percorso spirituale, ascetico e mistico, sulla linea del *Liber dell'esperienza* di Angela da Foligno. Un *primum*, quello di Angela, assolutamente fondamentale che, a mio avviso, rivela, al di là dell'esperienza interiore della monaca, l'affermazione della donna nella vita della Chiesa, la sua funzione di maestra, la coscienza e la profonda influenza del suo magistero. Nelle due forme, latina e volgare, del trattato di Battista da Varano va gradualmente accentuandosi la consapevolezza del 'dovere di istituire', di trasmettere ai discepoli quello che Battista ha appreso, che ha «imparato dal buon maestro, padre mio reverendo», di comunicare il proprio itinerario spirituale in bilico tra gli estremi dell'«amore del Spirito santo» e il racconto dell'io lungo la via della perfetta ricerca di Dio. Ma insieme si accentua l'esigenza di manifestare la decisione di «prendere il calamo con fiducia», la scelta di offrire, «semplicemente», la sua cultura – anche se con umiltà si dichiara «donna che non